



Il film

«An education», regia di Lone Scherfig
Con con Peter Sarsgaard, Carey Mulligan, Alfred Molina, Dominic Cooper, Rosamund Pike...



Il libro

«An education»
Nick Hornby (Trad. di Elettra Caporello)
pagine 176, euro 12,00, Guanda

Dal Sundance Festival

Una sedicenne sconvolta da un affascinante trentenne

La tranquilla vita di Jenny, una sedicenne che vive nella periferia londinese negli anni '60 e sogna di entrare all'università di Oxford, viene sconvolta dall'arrivo di Davis, un playboy trentenne. Quando Jenny lo incontra perde completamente la testa ed improvvisamente Oxford non è più una priorità. Si scopre una giovane don-

na innamorata e questa scoperta le fa dubitare per più di un minuto su quale sia realmente la sua strada... È la storia che racconta il regista danese Lone Scherfig nel film presentato nel 2009 a Berlino, «An education», che al Sundance Film Festival ha vinto il premio del Pubblico. La sceneggiatura è scritta dall'autore inglese Nick Hornby. Il testo viene ora pubblicato in italiano dalla casa editrice Guanda e sarà in libreria a partire da oggi.

ovvia da essere quasi banale: una ragazza di sedici anni deve per forza risultare diversa da se stessa a sessant'anni. Quello che è meno ovvio, forse, è il modo in cui la stessa di sessant'anni, scrivendo un'autobiografia, si infila in ogni colpo di spazzola del proprio autoritratto. Qualche volta perfino i dialoghi che Lynn ha scritto per la sua versione giovane - perfettamente plausibili, sulla pagina - sembrano troppo duri e amari, se si pensa che quelle parole verranno dette da una giovane attrice viva e vegeta. (...)

IL FINALE

L'altro grande problema era il finale. Lynn Barber per poco non buttò via la sua vita, per poco non perse l'occasione di andare all'università, per poco non saltò gli esami. E sebbene parecchi finali di film debbano la loro forza a un pericolo evitato all'ultimo minuto, di solito tendono a essere un po' più coinvolgenti: il proiettile che manca per un pelo l'eroe, il meteorite che manca per un pelo il nostro pianeta. Si presentava difficile far sì che la gente si interessasse al fatto che una ragazza riuscisse a entrare a Oxford, per quanto intelligente fosse. Lynn diventò Jenny dopo la prima o la seconda stesura. Il cambiamento aveva dietro ragioni pratiche, ma mi aiutò a pensare al personaggio che stavo creando anziché al personaggio che già esisteva, ossia la persona che aveva scritto il memoir: potevo tentare di lavorare di fantasia con Jenny, mentre mi sarei sentito più obbligato ad attenermi ai fatti, se fosse rimasta Lynn.

Alcune storie hanno un significato, altre no. Per me era chiaro che questa ne aveva uno, ma non ero sicuro di quale fosse, e tale significato per me non era e non poteva essere quello che era stato per Lynn: in questo capitolo della sua vita, lei, per esempio, aveva trovato tantissimi indizi interessanti sul suo futuro, ma io non potevo preoccuparmi del futuro del mio personaggio. Dovevo preoccuparmi del suo presente, e di come tale presente potesse diventare avvincente per il pubblico. Mi ci sarebbero volute ancora parecchie stesure, prima di arrivare almeno a metà di quel percorso.

©Nick Hornby 2009
©Ugo Guanda Editore Viale Solforino 28 Parma
Traduzione di Elettra Caporello

CRONACHETTE FELINE A FUMETTI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Mi è sembrato di vedere un gatto! Ma non succede soltanto a quell'antipatica di Titti, la canarina oggetto del desiderio alimentare del povero Silvestro. Perché di gatti, nei fumetti e nei cartoon, ne sono sempre girati molti: da Felix the Kat (Mio Mao) di Otto Messmer e Pat Sullivan a Krazy Kat di George Herriman, gattina innamorata del topo Ignazio che la ricambia con mattoni tirati in testa, da Fritz the Cat di Robert Crumb, archetipo felino dell'underground, a Garfield di Jim Davis, dai gatti cattivi disneyani, Gambadilegno in testa, a quelli aguzzini e nazisti di Maus di Art Spiegelman. Antropomorfi, il più delle volte, personificazioni, spesso, dei vizi umani e, alla fin fine, poco rispettati come gatti. Al contrario di quanto avviene nelle Cronachette di Giacomo Nanni (Rimini, 1971), giunte al terzo volume (Coconino Press, pp. 176, euro 15), storie minimaliste in bianco e nero, dalla grafica scarna e dai testi rarefatti, anche se in quest'ultimo libro, dialoghi e didascalie s'intensificano e s'affaccia il colore. Nanni ci descrive il mondo, il suo mondo, la sua stanza, la sua città, il suo lavoro attraverso gli occhi e i pensieri della sua gattina. Pensieri lievi e leggeri, osservazioni istintuali ma non troppo, che, via via che passano gli anni e le strisce, si fanno riflessioni quasi filosofiche, spiazzanti e sorprendenti come lo sono i gatti. In queste pagine poi, si affaccia perfino il tema della vecchiaia, della malattia e della morte della gatta protagonista delle Cronachette. Miscelando ironia e disincanto, memorie personali e storiche (il bombardamento di Rimini nella Seconda Guerra Mondiale) e condendo tutto con una vena surreale (gatti immaginari che nascono dalle uova, corvi predatori e piccioni vendicativi, bambini timidi e bambine giganti) Nanni tesse una serie di piccole, amare parabole sulla vita, non rinunciando però al sorriso e ai meccanismi tipici delle grandi strip della storia del fumetto: dai Peanuts di Charles M. Schulz al Barnaby di Crockett Johnson. ♦



Da destra La regista Lone Scherfig, Nick Hornby e gli attori Carey Mulligan e Dominic Cooper

di collaborare con altri, ma anche nell'illusione che mi dà di fare un vero lavoro, con colleghi, appuntamenti e tazze di caffè e biscotti che non mi sono comprato da solo. E c'è anche un'altra grossa attrattiva: se la cosa riesce, allora è puro divertimento, allegro, fascinoso ed eccitante come i poveri cari libri non potranno mai essere, per quanto ce la mettano tutta. Ancora prima che questo film fosse distribuito, lo abbiamo portato al Sundance Film Festival, nello Utah, e a Berlino. E io ho fatto amicizia con parecchi membri del cast che, per definizione, sono molto più attraenti di tutti noi comuni mortali... Che cosa offre la letteratura, al confronto?

Ho scritto la prima stesura di *An Education* sperando nella mia buona stella, a un certo punto del 2004, e mentre ci lavoravo ho cominciato a vedere alcuni dei problemi a cui bisognava trovare una soluzione, nel caso il testo originale fosse mai diventato un film. Non erano problemi legati al testo, naturalmente, che era tutto quello che un'autobiografia dovrebbe essere; ma l'autobiografia rappresenta per sua stessa natura una sfida, dal momento che in

essa un adulto chiama a raccolta tutta la saggezza che riesce a mettere insieme per guardare indietro, a un periodo lontano della vita. Quasi tutti diventiamo più saggi con l'età. (...) Oltre che più saggi, diventiamo anche altro: più articolati, più cinici, meno ingenui, più o meno inclini al perdono, a seconda di come ci so-

Personaggi
«Dovevo preoccuparmi di come il presente potesse attrarre»

no andate le cose nella vita. La Lynn Barber che scrisse il memoir - una famosa giornalista, conosciuta per i suoi perspicaci, divertenti, a volte devastanti ritratti di celebrità - non dovrebbe essere percepita nella voce del personaggio principale del nostro film, anche perché, come spiega Lynn nel suo scritto, fu proprio l'esperienza che descrive a formare la donna che conosciamo. In altre parole «Lynn Barber» non esisteva affatto finché non le venne impartita l'«educazione» cui fa riferimento il titolo. Ah, questa cosa suona così